

La Verità

ASMEL dicono di noi

Ira dei piccoli Comuni contro Anac «Multati da chi viola la legge»

La piattaforma digitale non funziona bene. Contravvenzioni sino a 5.000 euro

Sarina Biraghi Una denuncia dei malfunzionamenti legati all'obbligo di utilizzo di piattaforme digitali per gestire le gare d'appalto firmata da un buon numero di Comuni italiani che protestano contro l'Autorità nazionale anticorruzione. «Anac, invece di chiarire perché non rispetta il Codice appalti che la obbliga a non autorizzare le stazioni appaltanti non qualificate a bandire gare in proprio, chiede chiarimenti a queste ultime, da trasmettere in cinque giorni, pena multe salate fino a un massimo di 5.000 euro». È solo una delle tante doglianze che si leggono nella lettera aperta sottoscritta da oltre 300 Comuni aderenti ad Asmel, l'Associazione che ne aggrega circa 4.400. I Comuni ricordano di aver salutato con favore l'obbligo di digitalizzazione dell'intero ciclo degli appalti scattato dal 1° gennaio scorso, perché avrebbe dovuto produrre trasparenza e soprattutto semplificazione delle procedure, ma lamentano che la scadenza ha comportato un blocco delle attività causato dai troppi malfunzionamenti del sistema di digitalizzazione. «L'autorità ha scelto la tecnica dello struzzo e non vuole riconoscere errori di funzionamento tutti imputabili all'imperizia del novello orchestratore», ha detto il segretario Asmel Francesco Pinto. L'Anac ha chiesto e ottenuto infatti di assumere dallo scorso gennaio il ruolo di «direttore» dell'interscambio dati tra le diverse piattaforme informatiche coinvolte nel nuovo sistema rallentando di fatto però il lavoro degli Enti locali e oggi, incalza Pinto, «emana comunicati e proclami indicando artifizi procedurali in grado di ovviare ai malfunzionamenti, in attesa della loro risoluzione.

Gli artifizi non sono altro che deroghe temporanee alle regole e a precise disposizioni di legge. In altri termini, Anac non riesce come orchestratore e per rimediare si sostituisce al legislatore». Definisce inaccettabile la minaccia delle multe Giovanni Caggiano, presidente Asmel: «L'Anac non dimentica di essere chiamata a vigilare sulla corretta applicazione delle leggi e trasmette richieste di chiarimenti ai Comuni, chiamandoli a discolarsi sul perché hanno bandito gare, senza le prescritte autorizzazioni. Non dice però che esse sono state rilasciate dal sistema governato con imperizia dalla stessa Autorità violando la legge che le impone di non rilasciare il codice di accesso agli Enti non qualificati.

Inaccettabile quindi la minaccia di multe in mancanza di risposte entro 5 giorni». A stretto giro la risposta di Anac che respinge le critiche e precisa: «Il caso sollevato da Asmel, che in passato è stata soccombente in giudizio in più occasioni nei confronti dell'Autorità, riguarda esattamente questo: una stazione appaltante che ha condotto procedure di gara superiore alle soglie di qualificazione, pur non essendo qualificata per farlo. Inoltre, ha utilizzato ipotesi derogatorie non giustificate, e nei suoi confronti sono state riscontrate ulteriori, svariate illegittimità. Eventuali sanzioni che dovessero essere comminate alla singola stazione appaltante sono a garanzia di tutto il sistema e a tutela delle



La Verità

ASMEL dicono di noi

migliaia di stazioni appaltanti che, al contrario, hanno agito correttamente e nel pieno rispetto della legge, valorizzando al meglio le opportunità fornite loro dal processo di digitalizzazione».

A sua difesa Anac aggiunge: «La digitalizzazione degli appalti in Italia funziona. Introdotta dal nuovo Codice dei contratti pubblici e operativa dal 1° gennaio 2024, ha superato le prime settimane di rodaggio, e ora è quasi regime». L'Authority ricorda che in tre mesi di attività sono state avviate attraverso la piattaforma digitale oltre un milione e centomila procedure di affidamento di contratti pubblici.